

## Che cosa succede alle vite umane in condizioni di oppressione estrema

L'INDICE  
DEI LIBRI DEL MESE

N. 10

11

Nella Larsen e Alice Walker: due classici americani ritrovati

### Che cosa succede alle vite umane in condizioni di oppressione estrema

di Maria Giulia Fabi



Nell'ultimo anno sono stati pubblicati, in nuove e apprezzabili traduzioni italiane, due romanzi tanto inquietanti quanto coinvolgenti che sono molto diversi per ambientazione, tematiche e stile. *Due donne*. *Passing* di Nella Larsen (ed. orig. 1929, trad. dall'inglese di Silvia Fornasiero, pp. 167, € 16,50, Frassinelli, Milano 2020) uscì nel 1929, un anno dopo l'altrettanto affascinante primo romanzo dell'autrice, *Sabbie mobili* (1928, in Italia per Le Lettere, 1999). Si svolge tra Chicago e New York, si incentra sulla borghesia medio-alta ed esamina con attenta eleganza pochi anni della vita della protagonista, Irene Redfield, dal cui punto di vista sono filtrati sia i rapporti con gli altri personaggi, sia il sempre più rapido concatenarsi di eventi che portano a un finale imprevedibile.

*La terza vita di Grange Copeland* (ed. orig. 1970, trad. dall'inglese di Andreina Lombardi Bon, pp. 356, € 18, SUR, Roma 2021) invece, è il romanzo d'esordio di Alice Walker che inaugurerà, assieme a *Lochio più azzurro* di Toni Morrison (1970; Frassinelli, 1994), il rinascimento letterario delle donne afroamericane. Ambientato nelle piantagioni della Georgia, è una saga che racconta, da inizio secolo agli anni sessanta, le vicende di tre generazioni di mezzadri incatenati a un ciclo di sfruttamento e povertà. *La terza vita di Grange Copeland* possiede un respiro corale che deriva dall'adozione del punto di vista dei vari personaggi per esplorare, con ritmo veloce e attenzione intensa, le sfaccettature dei drammatici eventi che muovono la trama.

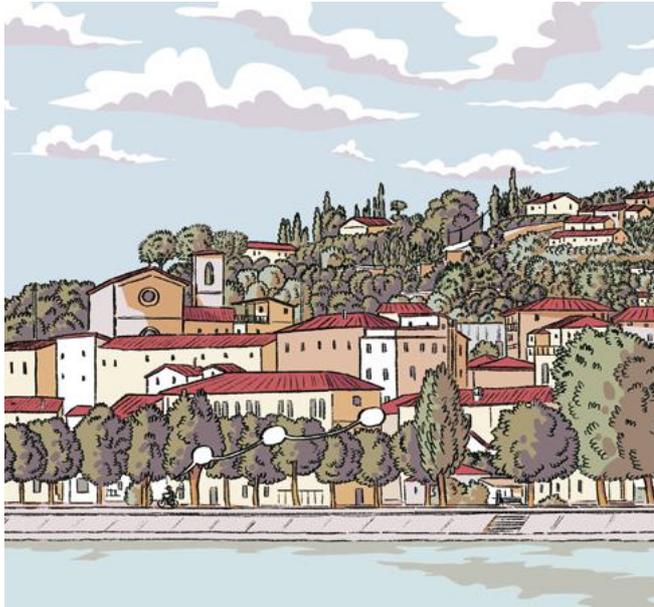
Se le diversità sono evidenti, le continuità sono profonde e creano un dialogo che arricchisce la lettura di entrambi i romanzi. Sia *Due donne* che *La terza vita di Grange Copeland* esplorano che cosa succede alle vite degli esseri umani quando vengono sottoposte a condizioni di oppressione estrema, in questo caso la discriminazione razziale e la segregazione istituzionalizzata che limitano i personaggi a tutti i livelli: fisico, psicologico, emotivo, sociale, economico, culturale. Ambedue i romanzi dipingono con pochi ma incisivi tratti il mondo degli oppressori, usandolo come uno sfondo opaco contro cui si stagliano le dinamiche interne alla comunità nera. Entrambi i romanzi, inoltre, mettono in primo piano il genere sessuale come elemento specifico che moltiplica la forza vessatoria della discriminazione razziale. È attraverso questo filtro di genere che Larsen e Walker calano senza preamboli lettrici e lettori in mondi narrativi che, a dispetto della capillare tirannia della segregazione, rivelano un'ampia diversificazione individuale.

Larsen, da grande scrittrice modernista qual'era, capta chi legge nella mente di Irene Redfield, le cui capacità di interpretazione, peraltro sottili e raffinate, la lasciano tuttavia disarmata davanti alle manipolazioni emotive del marito Brian e di Clare Kendry, una ritrovata conoscenza di gioventù di Irene che si insinua pesantemente nella sua vita. Il tema del *passing* è esemplificato nel modo più evidente da Clare, che "passa" permanentemente per bianca per sposare un uomo ricco, mentre Irene "passa" occasionalmente per aggirare le restrizioni nei locali pubblici o sui mezzi di trasporto. Larsen, come hanno notato studiosi quali Jacquelyn McLendon e Deborah McDowell, complica questa versione base del tema del *passing*, moltiplicando le forme di messa in scena dell'identità, per esempio nella mancanza di vera solidarietà e affetto verso Irene che caratterizza il marito Brian e la sedicente amica Clare.

Il fascino del romanzo è legato al processo di conoscenza in cui viene coinvolto chi legge. A partire dal contesto di segregazione, che va ricostruito partendo dai brandelli di informazioni che per Irene sono scon-

tate e per chi legge non necessariamente, il testo interpellava lettrici e lettori a comporre, per esempio, il puzzle iniziale dell'ordine cronologico delle lettere che Irene riceve da Clare e che condizionano in modo così forte l'interpretazione del rapporto tra le due. Siamo chiamati anche a leggere al di là degli argomenti dichiarati dei litigi tra Brian e Irene per recuperare i limitanti ruoli di genere alla base del desiderio di sicurezza di Irene, un desiderio espresso con una forza e una frequenza tali da rivelare indirettamente la consapevolezza della sua fragilità da parte di una protagonista imprigionata da forme di oppressione razziale e sessuale tanto nel pubblico quanto nel privato.

La lettura diventa un affascinante processo di interpretazione del detto e del non detto, un allenamento della consapevolezza che restituisce il senso di necessità allo sforzo di percezione profonda della realtà, un'esperienza di conoscenza che rimane coinvolgente anche nella rilettura, perché quanto più li conosciamo, tanto più i personaggi si rivelano sfaccettati e im-



prevedibili (sia per loro stessi che per chi legge), come nel caso del tè da Clare a Chicago o di quello che è (forse) l'atto di Irene alla fine del romanzo.

Se la prospettiva femminista di Larsen emerge indirettamente dal modo stesso in cui, mettendola in primo piano, rende impossibile ignorare la forza e complessità della mente di Irene, nel caso di Walker il femminismo è un impegno che rientra tra le varie forme di lotta per la libertà degli esseri umani. L'oppressione psicologica che domina in *Due donne* si accompagna in *La terza vita di Grange Copeland* alla violenza fisica e sessuale. È una violenza che Walker conosceva, come nota nella *Postfazione* che, con intelligenza, è stata inclusa in questa edizione del romanzo. La protagonista femminile forse più esplorata da questo punto di vista è Mem. Il nome (che come nota Walker evoca il francese "la mère", "la stess") la indica come paradigmatica dell'intreccio di oppressione sessuale e razziale. Parte della storia di Mem, moglie di Brownfield, figlio violento del personaggio che dà il titolo al romanzo, è ispirata a una vicenda vera di cui Walker venne a conoscenza da ragazza e del cui ricordo traumatico riuscì in parte a liberarsi scrivendolo. Walker restituisce alla donna che la ispirò una voce, una mente, una forza e uno spessore umano che rendono Mem indimenticabile anche nella commovente crudezza dell'ultima immagine delle sue scarpe logore.

Nella *Postfazione* l'autrice rivela che *La terza vita di Grange Copeland* è stato "un romanzo incredibilmente

difficile da scrivere, poiché mi trovai a dover ... affrontare esplicitamente la violenza dei neri all'interno della comunità nera proprio mentre negli stati del Sud ... tutti i neri (e alcuni bianchi) ... sopportavano enormi violenze ... da parte dei sostenitori della supremazia bianca". *La terza vita di Grange Copeland* è un romanzo difficile anche da leggere, ma la cui lettura è altrettanto difficile interrompere. Walker divide il romanzo in capitoli brevi, come per lasciare a chi legge il respiro per assorbire la durezza delle situazioni descritte. *La terza vita di Grange Copeland* è, infatti, un'analisi approfondita e una denuncia coraggiosa della violenza domestica, che l'autrice presentò in un momento storico in cui sull'argomento non c'era quell'ampio consenso che almeno a parole c'è oggi. Pur non lasciando spazio a facili pietismi, Walker riesce a non appiattare a stereotipo nemmeno un personaggio francamente ripugnante come Brownfield. Ci riesce facendoci crescere con lui, mostrandoci coi suoi occhi il ciclo di oppressione, povertà e ignoranza collegato alla segregazione, descrivendo con sensibilità la difficoltà che ha il Brownfield bambino a capire il deteriorarsi del rapporto tra i suoi genitori sotto il peso di una vita di sfruttamento.

Walker non cede a facili psicologismi né a un altrettanto facile determinismo. La patologia di violenza domestica che caratterizza Brownfield da adulto ha un passato e un contesto, ma non ha scusanti. È sua responsabilità il non assumersi il peso delle proprie azioni, usando la propria intelligenza per razionalizzare le violenze che compie, chiudendosi alla possibilità di un cambiamento. Diversamente dalla moglie Mem, dall'amante Josie, dalle figlie, e anche dal padre Grange Copeland, a cui servivano tre vite per cominciare a liberarsi dal veleno (come lo chiamava James Baldwin) instillato dalla segregazione, Brownfield arriva ad allearsi con gli oppressori pur di continuare con la violenza domestica dalla quale trae il senso di potere con cui definisce la propria mascolinità.

La patologia relazionale di Brownfield si sviluppa nello stesso contesto che viene però vissuto in modo diverso dagli altri personaggi, le cui individualità Walker fa emergere con forza, dando vita narrativa a una comunità non appiattita sulla condizione condivisa di oppressione, bensì molto diversificata al suo interno e con una consapevolezza dell'ingiustizia che alla fine del romanzo la rende pronta a riconoscere la possibilità quasi inconcepibile di cambiamento rappresentata dai giovani attivisti del movimento per i diritti civili.

*La terza vita di Grange Copeland* è una potente esortazione all'"accettazione volontaria di responsabilità per i propri pensieri, comportamenti e azioni", un inno ai "sopravvissuti dell'anima", una celebrazione del lottare per rimanere "umano", come insiste Grange Copeland. Anche se oggi Walker è più nota per opere successive, quali *Il colore viola* (1982; SUR, 2019), *La terza vita di Grange Copeland* è, assieme a *Meridian* (1976; Sperling&Kupfer, 1997), uno dei suoi romanzi più belli, un testo in cui riesce a bilanciare magistralmente impegno politico e complessità narrativa. Per usare le parole con cui Walker (che è anche una brillante saggista e una fine interprete della tradizione letteraria femminile afroamericana) accolse la riscoperta della narrativa di Larsen nei primi anni ottanta, sia *Due donne* che *La terza vita di Grange Copeland* rimangono a tutt'oggi romanzi "assolutamente coinvolgenti, affascinanti e indispensabili".

fbg@unife.it

M. G. Fabi insegna letteratura americana all'Università di Ferrara

Segnali - Letterature